

LA CRISI BANCARIA E FINANZIARIA AMERICANA

di **Pietro Pisani**

I mutui sub prime

La crisi bancaria scoppiata negli USA corre il rischio di trasformarsi nella più grave crisi economica, finanziaria e sociale mai verificatasi nella storia mondiale.

I primi sintomi di questa crisi si sono avvertiti agli inizi del 2007 con il fallimento di alcune banche a carattere locale. Poi essa si è estesa fino a bloccare pressoché tutto il sistema bancario americano, a provocare il crollo di tutte le borse valori (in primis, quelle statunitensi), a distruggere i risparmi di milioni di persone, a creare milioni di disoccupati, a gettare in mezzo alla strada centinaia di migliaia di proprietari immobiliari che hanno perso la casa, a cambiare gli equilibri geopolitici.

Di questa crisi non si conosce né la durata né la portata né il suo reale prevedibile impatto nel sistema economico e finanziario mondiale.

Nei primi mesi del 2007 gli agenti immobiliari e gli istituti di credito ipotecari notano i primi segnali di scricchiolio dal fatto che un numero sempre più crescente di proprietari immobiliari non è in grado di fare fronte alle rate dei mutui. Questi clienti, a bassa capacità reddituale, si trovano in gravi difficoltà. Difficoltà del resto facilmente prevedibili dalle stesse banche americane le quali hanno erogato i relativi crediti (ancorché garantiti da ipoteche sugli immobili), senza rispettare i due elementi fondamentali su cui si basa la valutazione del merito creditizio: 1) la capacità reddituale di rimborso, cioè la rata non deve superare il terzo del reddito familiare complessivo netto; 2) l'importo erogato come prestito si deve attestare sul 60-80% max del valore di mercato dell'immobile fornito in garanzia, calcolato su basi prudenziali.

Le banche americane specializzate nel credito ipotecario (Fannie Mae, Freddie Mac, Washington Mutual, ecc.) hanno erogato a man bassa questi crediti a prenditori "non primari", destinati molto probabilmente a diventare "insolventi". I relativi mutui sono stati così chiamati "sub prime".

Ma si sa ormai che ogni ciclo (al rialzo o al ribasso) del mercato immobiliare dura in media otto-dodici anni. Nel 2007 il ciclo si inverte, anche a causa del numero invenduto. I prezzi crollano. Il meccanismo di recupero di cui sopra si inceppano. Si creano le insolvenze non recuperabili in toto dalle banche, neanche attraverso le garanzie assicurative e le vendite degli immobili sul mercato, se non con fortissime riduzioni dei prezzi di vendita. Quindi le banche, nell'escutere la garanzia ipotecaria, realizzano delle perdite. Più aumenta il numero dei clienti insolventi, più aumentano le perdite. Finché il meccanismo si inceppa. Le perdite derivanti dai mutui "sub prime" divorano prima le riserve e poi il capitale sociale delle banche. Le quali a catena si avvicinano al fallimento. Inoltre, vengono a trovarsi in difficoltà le banche commerciali e

quelle d'investimento che hanno erogato loro finanziamenti.

Va detto poi che la stragrande maggioranza dei crediti ipotecari sono stati trasformati dagli istituti eroganti in prodotti finanziari ceduti ad altre banche, principalmente banche d'affari o d'investimento, scaricando in questo modo altrove i relativi rischi di insolvenza. I rischi dei mutui ipotecari "sub prime" vengono polverizzati mediante la loro cessione frazionata a tutte le principali banche del mondo occidentale.

Né le cose vanno meglio sul mercato interbancario, notoriamente a breve. Le banche incominciano a diffidare l'una dell'altra circa le reciproche capacità di rimborso dei relativi prestiti. E, per fare liquidità, incominciano a vendere gli "attivi" realizzabili ancorché a prezzi bassi. Che diventano sempre più calanti.

Dopo il crollo del mercato immobiliare statunitense segue quello borsistico, con riflessi inevitabili in tutto il mondo.

La Lehman Brothers, una delle gloriose banche d'investimento, con oltre 150 anni di storia alle spalle, non è in grado di onorare i propri impegni e porta i libri in Tribunale per dichiarare fallimento. Ciò crea perdite ai creditori, agli azionisti. Crea paura nel mondo bancario e finanziario. Ma, fatto ancor più preoccupante, genera panico nei risparmiatori di tutto il mondo.

Altre grandissime e storiche banche USA rischiano di essere materialmente insolventi. E avrebbero meritato di essere lasciate fallire per punire il top management e i relativi azionisti di controllo, i quali si sono dimostrati "assatanati" da famelici appetiti, da retribuzioni, benefit e dividendi sempre più elevati. Ma poiché il loro fallimento avrebbe avuto conseguenze talmente catastrofiche per tutta la finanza mondiale, i Governi di tutti i Paesi occidentali, anche quelli più liberisti, hanno preferito soccorrere le banche, evitandone il fallimento mediante massicce iniezioni di liquidità.

Ma per capire meglio i fatti bisogna riandare indietro negli anni, quando nel 2002 il Governo USA e la Federal Reserve Bank – per contrastare gli effetti dell'11 settembre 2001 – hanno iniettato nel sistema bancario e finanziario americano diverse centinaia di miliardi di dollari a condizioni molto vantaggiose. Il danaro costa poco: l'1% sul mercato monetario, il 4% per i mutui ipotecari a 15anni.

Si riparte alla caccia di investimenti speculativi. Dopo lo scoppio della bolla internet, i titoli cosiddetti tecnologici non consentono più facili profitti. E il fiume di danaro liquido si riversa sul mercato immobiliare. Dove si compra di tutto, dagli appartamenti alle villette, dagli uffici alle case di vacanza, dagli alberghi agli ospedali.

Le banche e i relativi intermediari sviluppano una politica molto aggressiva per vendere i mutui ipoteca-

primo piano

ri, poi i crediti a consumo e infine le carte di credito.

All'inizio, i soggetti destinatari sono le famiglie agiate, con capiente capacità di rimborso. Cioè la cosiddetta clientela primaria.

Poi, i clienti vengono individuati in categorie meno agiate, non primarie. Nascono così i crediti "sub prime", cioè erogati a prenditori i cui redditi mensili non sono sufficienti a rimborsare le rate del prestito ottenuto.

Il valore dei mutui immobiliari sub prime ammonta a 400 miliardi di dollari nel 2004, per arrivare a 1.400 miliardi nel 2007.

Per invogliare il cittadino americano a comprarsi la casa, le banche elaborano una serie di prodotti all'apparenza molto appetibili.

I mutui "No Doc" (cioè senza documenti) permettono di prendere in prestito danaro senza l'obbligo di fornire alcun documento giustificativo del proprio reddito e patrimonio.

I "teaser rates loans" consentono di pagare rate bassissime nei primi anni (ad esempio il 2%) e più elevate negli anni successivi (ad esempio il 10%). E se il valore dell'immobile è aumentato, vi è la promessa di erogazione di un altro mutuo per fronteggiare gli aumentati impegni finanziari.

I mutui "interest only" consentono di pagare soltanto gli interessi, ma alla scadenza (cioè dieci, quindici, venti anni più tardi) o si rimborsa il prestito al valore nominale utilizzando il danaro messo da parte oppure si fa un nuovo prestito per rimborsare il primo. O nel caso peggiore si vende la casa il cui valore nel frattempo è aumentato enormemente. Questo è il meccanismo dal punto di vista della domanda.

Da quello dell'offerta, il meccanismo è altrettanto semplice. L'intermediario percepisce la sua commissione. La banca impacchetta e cede i mutui ipotecari, mediante la cartolarizzazione, ad altri soggetti bancari o finanziari che hanno liquidità da impiegare. In questo modo i mutui "sub prime" sono diffusi in tutto il sistema bancario e finanziario. E tutto va bene fino a quando non scoppia la bolla immobiliare. I valori degli immobili incominciano a scendere notevolmente. I prenditori dei mutui "sub prime" incapaci di rimborsare le rate dei mutui, pressati dalle banche, si vedono le proprie case "pignorate" e vendute all'asta (se mai ad un prezzo inferiore a quello acquisito).

Il circolo di erogazione finanziaria di detti prestiti che sembrava virtuoso, si trasforma in un inferno sia per i mutuanti che per i mutuatari. Si è calcolata che nel 2008 saranno più di due milioni le famiglie statunitensi che hanno perso la casa. Ma anche per le banche la situazione non è delle migliori. Anzi. Fannie Mae, Freddie Mac e Washington Mutual vengono salvate dall'intervento, diretto od indiretto, del Governo o della Federal Reserve Bank.

Ma già il 2 febbraio 2007 la collegata americana del colosso britannico HSBC (HongKong & Shanghai Banking Corp.) annuncia rettifiche di valore sui crediti pari a 10,7 miliardi di dollari, a causa di mutui ipotecari insoluti. Il 19 luglio 2007, Ben Bernanke, Presidente della Federal Reserve Bank, dichiara, sottostimando i fatti, che le perdite legate ai mutui "sub prime" sono pari a 50-100 miliardi di dollari e precisa nel contempo che non ha strumenti diretti per valutare l'impatto complessivo dei predetti prestiti sul mercato bancario. Verrà accertato più tardi che le perdite le-

gate ai mutui "sub prime" superano i 500 miliardi di dollari.

Il 6 agosto 2007 sono stati dichiarati falliti alcuni istituti specializzati nei mutui ipotecari: American Home Mortgage, Home Bank, First Magnus Financial.

Questa è la situazione alla prima parte del 2007 che vede sostanzialmente indifferenti le banche internazionali (americane e non). Così come le Autorità istituzionalmente preposte a regolare o a vigilare sul mercato.

La vicenda dei mutui "sub prime" costituisce il primo gradino di quella che nel 2008 è destinata a diventare la crisi bancaria, finanziaria ed economica, più seria e grave mai verificatasi dal 1933 ad oggi. La sua sottovalutazione e il pressapochismo con cui essa è stata gestita fino a tutto il 2007 hanno contribuito probabilmente ad aggravare la crisi stessa, portandola ad un'ampiezza la cui dimensione non è valutabile neanche dalle stesse Autorità di vigilanza.

Ma non siamo alla fine. Anzi. Il 2008 sarà il vero *annus horribilis*.

Il salvataggio di Bear Stearns

Bear Stearns è la più piccola delle banche d'investimento americane. Fondata nel 1923 aveva superato facilmente la grande depressione del 1929-1933. La rivista *Fortune* nel 2007 l'aveva classificata al primo posto fra le banche americane per la incisività della sua strategia.

Nel 2005 l'utile netto era stato di 1,5 miliardi di dollari, nel 2006 di 2 miliardi. La sua capitalizzazione borsistica era pari a 15 miliardi di dollari. Un terzo del capitale azionario era diffuso tra i suoi cinquemila dipendenti. Con mezzi propri di soli 12 miliardi di dollari, aveva un attivo di bilancio di 395 miliardi. Nel mese di giugno 2007 Bear Stearns annuncia che tre dei suoi hedge fund (Carlyle Capital Corp., Peloton e Focus) hanno problemi per onorare alcune scadenze. Il 7% del suo capitale viene acquistato da John Lewis che però nell'operazione perde un miliardo di dollari.

A novembre 2007 la banca dichiara una perdita trimestrale di 854 milioni di dollari, la prima della sua storia. Il 14 marzo 2008 la Fed concede in via d'urgenza un prestito a Bear Stearns e il successivo 17 marzo JPMorgan acquista l'intera banca per appena 236 milioni di dollari, pagando le azioni soltanto 2 dollari ciascuna. Il prezzo sarà poi portato a 10 dollari. Ma un mese prima le azioni quotavano 80 dollari. La Fed garantisce poi 30 miliardi di dollari di crediti dubbi di Bear Stearns. La vendita sarà portata poi a compimento nel mese di maggio 2008.

La banca centrale americana è intervenuta salvando la più piccola delle banche d'investimento. Ma il peggio deve ancora venire.

Il salvataggio di Fanni Mae, Freddie Mac e Merrill Lynch - Il fallimento di Lehman Brothers

Il 7 settembre 2008 il Governo USA prende il controllo di Fannie Mae e Freddie Mac, i due giganti del mercato dei mutui ipotecari, pari a dodicimila miliardi di dollari. Le due compagnie hanno accumulato perdite su crediti per 14,9 miliardi di dollari. Il Governo assume l'impegno di iniettare loro liquidità per 200 miliardi per lo svolgimento della loro attività.

Il 15 settembre la Bank of America, la più grande banca statunitense per raccolta, su sollecitazione

p r i m o p i a n o

della Fed, incorpora la Merrill Lynch, la banca d'investimento più grande a livello mondiale per la sua attività d'intermediazione. Il salvataggio ha un valore di 50 miliardi di dollari e si rende necessario a seguito del drammatico calo di fiducia del mercato nelle banche d'investimento.

Nello stesso giorno Lehman Brothers, una delle grandi banche d'investimento, crolla sotto il peso di un debito pari a 613 miliardi di dollari. E' il più grande fallimento dopo quello della Worldcom del 2002. La banca ha attività per 639 miliardi di dollari che vengono acquistate dai suoi concorrenti. La britannica Barclays compra le attività negli Usa per 1,7 miliardi di dollari.

Il successivo 20 settembre il Governo americano annuncia un piano di acquisto di crediti dubbi delle banche Usa pari a 700 miliardi di dollari. Il piano includerà poi fra i destinatari le filiali delle banche straniere e consentirà l'acquisto di capitale azionario delle banche in difficoltà.

Il 1° ottobre 2008 Citigroup, la più grande banca del mondo, dichiara che i suoi utili del terzo trimestre sono diminuiti del 60%. UBS, la più grande banca svizzera, annuncia di avere effettuato rettifiche dei valori dei crediti per oltre 4 miliardi di franchi svizzeri. Freddie Mac, che insieme a Fannie Mae è uno dei giganti americani dei mutui ipotecari, annuncia una perdita trimestrale di oltre due miliardi di dollari. Intervengono poco dopo alcuni fondi sovrani di Paesi emergenti quali Singapore e Abu Dhabi che investono massicce risorse finanziarie, rispettivamente, in UBS e Citigroup. Il che testimonia la fiducia che gli investitori istituzionali nutrono nei confronti del mondo bancario.

Nello stesso mese di ottobre Goldman Sachs, la più grande banca d'affari nel mondo, annuncia che Warren Buffett è entrato nel suo capitale azionario con un investimento di 4 miliardi di dollari e che si è trasformata in una banca di credito ordinario, con possibilità di effettuare la raccolta dei depositi direttamente dal pubblico, in modo da avere una base finanziaria molto più solida. Il 16 dicembre Goldman Sachs annuncia di avere chiuso il trimestre precedente con una perdita di 2,1 miliardi di dollari, la prima perdita negli ultimi dieci anni.

Gli analisti finanziari notano che la situazione è grave per le banche intossicate dagli impieghi "sub prime", ma non così drammatica da scoraggiare gli investimenti degli Enti istituzionali o di soggetti primari. Il sistema bancario-finanziario internazionale è sostanzialmente sano perché le altre forze sane del mercato intervengono spontaneamente, ritrovando un nuovo punto di equilibrio al proprio interno.

La truffa di Bernard Madoff

Il 7 dicembre 2008 Bernard Madoff, un settantenne finanziere, già presidente del Nasdaq (la borsa valori dei titoli tecnologici), titolare della Madoff Investment Securities, confessa ai suoi due figli che lavoravano con lui, che la sua attività è una gigantesca catena di Sant'Antonio ("a giant Ponzi scheme") e che essa è tutta una grande menzogna ("it's all just one big lie"). Ovvero che il suo business è una grande truffa con cui ha frodato 50 miliardi di dollari ai suoi investitori, che i restanti 300 milioni di dollari della sua attività sarebbero stati versati al personale. Questi informano il Federal Bureau Investigation. Emerge in tal modo ufficialmente la grande frode, di cui si hanno

ampie notizie in tutta stampa internazionale. E' la più grande truffa mai verificatasi nella storia finanziaria.

Nugoli di avvocati stanno preparando azioni giudiziarie collettive ("class actions") contro Bernard Madoff, la Madoff Investment Securities e contro i fondi che gli canalizzavano capitali freschi. E ciò sulla base di una precedente decisione giudiziaria emessa da un giudice federale contro il Bayou Hedge Fund Group che aveva frodato gli investitori di oltre 450 milioni di dollari. Se tale principio giurisprudenziale in tema di fallimenti dovesse essere applicato, allora tutti gli investitori che ritirarono danaro dall'hedge fund di Madoff prima della scoperta della frode, potrebbero essere costretti a restituire i loro investimenti originari unitamente ai profitti loro attribuiti.

Thierry de Villehuchet, un sessantacinquenne finanziere, cofondatore di Access International Advisors (una società specializzata nell'amministrazione di grossi patrimoni) che aveva investito i danari dei suoi clienti nei fondi di Madoff, si è suicidato il 23 dicembre 2008 nei suoi uffici di Madison Avenue in New York, una volta verificato che la truffa aveva comportato una perdita per i suoi clienti di 1,4 miliardi di dollari e che questi ultimi lo avevano aggredito con una serie di azioni giudiziarie, molto probabilmente destinate al successo.

Anche Walter Noel, fondatore di Fairfield Greenwich, un hedge fund con sede a New York, dopo aver perso nella truffa di Madoff 7,3 miliardi di dollari del suo patrimonio personale, familiare e di altri investitori che gli avevano affidato la gestione di enormi somme di danaro, è oggetto di azioni giudiziarie per il suo ruolo di finanziere che introduceva nuovi clienti investitori a Madoff, molto spesso utilizzando "feeder funds" come Fairfield Greenwich.

L'impatto sul sistema bancario e finanziario americano non è stato di poco conto. E' diminuito ancor di più il tasso di fiducia nei confronti dei regolatori del mercato. Il dollaro, complice anche l'abbassamento del tasso di sconto e del tasso di riferimento deciso dalla Fed, è arrivato a fine 2008 a 1,43 contro l'euro. Analogo l'impatto sulla moneta britannica. La sterlina si è avvicinata il 30 dicembre 2008 alla parità con l'euro (0,97), il livello più basso mai raggiunto sinora.

Il mercato UE

Il 1° agosto 2007 il Ministro delle finanze tedesco annuncia un piano di 3,5 miliardi di euro per salvare una delle sue banche, la IKB, infognata nei mutui "sub prime" americani.

Il 9 agosto dello stesso anno BNP Paribas chiude tre suoi fondi d'investimento. In Francia tutti gli istituti di credito sono coinvolti nel mercato americano, con operazioni a dir poco imprudenti: da SocGen a Calyon, dalle Caisses d'Epargne alle Banques Populaires.

La situazione è la stessa nelle principali piazze finanziarie europee: Londra, Francoforte, Milano, Madrid. I Ceo delle banche del vecchio continente non sono in grado di conoscere l'ammontare esatto delle proprie esposizioni sul mercato americano. Così analogamente nessuna Banca Centrale del mondo occidentale è in grado di quantificare il rischio complessivo di esposizione del proprio Paese nel mercato dei mutui sub prime statunitensi.

Nell'estate 2007 vi è poi un improvviso calo di fi-

primo piano

ducia nel mercato interbancario. Le banche non si prestano più danaro fra di loro. Di modo che quando una banca ha bisogno di liquidità, non trova più alcun istituto che gliela presta. Viene a crearsi quindi quel fenomeno di inaridimento della liquidità denominata "credit crunch".

Di fronte a ciò le banche centrali (Federal Reserve Bank, Bank of England e Banca Centrale Europea) immettono nel mercato monetario 330 miliardi di dollari al fine di dotare tutte le banche dei capitali di cui le stesse hanno bisogno per lo svolgimento dell'attività creditizia.

Dal punto di vista giuridico, il ruolo delle banche centrali è quello di creare moneta quando le banche ne hanno bisogno per fare crescere gli impieghi, cioè per finanziare dei crediti. Questi ultimi in genere corrispondono alla creazione di ricchezza reale (incremento dell'attività produttiva, investimenti, ecc.).

Nell'agosto 2007 invece le banche centrali iniettano liquidità non per finanziare gli impieghi creditizi, ma per aiutare le banche ad onorare le proprie scadenze.

Alla fine di agosto 2007 la crisi non è più limitata soltanto al mercato domestico USA. Essa si è internazionalizzata per via della globalizzazione dei mercati.

Tutte le principali banche straniere sono presenti nel mercato statunitense e quindi sono coinvolte nel business dei mutui "sub prime". Ma cosa ancor più grave, questi crediti sono stati inseriti a "pacchetti" in alcuni strumenti finanziari - denominati SIV (Special Investment Vehicle) - che sono poi stati ceduti ad altri operatori bancari e finanziari nel mondo intero. I mutui "sub prime", e la loro connessa rischiosità, hanno contaminato in tal modo tutta la finanza planetaria.

Il 17 agosto 2007 la Fed abbassa il tasso di sconto al 5,75% e il 19 settembre successivo il tasso di riferimento al 4,75%, con l'obiettivo di ridurre il costo del credito immobiliare. A dicembre 2008 il tasso di sconto e quello di riferimento USA sono rispettivamente pari a 0,50% e a 0,25%. Al 5 marzo 2009 la BCE porta il tasso di riferimento all'1,50%, il più basso mai avuto dalla nascita dell'euro.

Il caso Northern Rock e le banche di Sua Maestà la Regina

Il fatto che ha provocato uno shock ai risparmiatori di tutto il mondo è avvenuto il 14 settembre 2007.

Migliaia di depositanti fanno la fila da ventiquattro ore di fronte agli sportelli della Northern Rock, ottava banca britannica per dimensioni, specializzata nel credito immobiliare. In un solo giorno, ritirano un miliardo di sterline. Dal 1929 non si era mai verificata la corsa agli sportelli in un paese del mondo occidentale. Per evitare che il panico si diffondesse a macchia d'olio - e immotivatamente - alle altre banche, la Bank of England concede un prestito di 23 miliardi di sterline, di modo che Northern Rock possa onorare i propri impegni. Il prestito garantito dallo Stato sarà trasformato nel mese di febbraio 2008 in partecipazione azionaria e il Regno di Sua Maestà diventerà azionista maggioritario di controllo. Vani erano stati i tentativi di trovare un acquirente privato.

Va ricordato, ad onor del vero, che gli impieghi nei mutui ipotecari della banca inglese sono molto sani. Essa non è implicata nella vicenda dei mutui "sub prime" americani.

Ma Northern Rock, così come le altre sue consorelle che operano nel settore dei mutui immobiliari, ha una debolezza di fondo. Non è una banca retail, che opera cioè al dettaglio, con migliaia di sportelli ed una vasta e ramificata raccolta. Il 25% dei depositi che raccoglie è a breve e medio termine. Il residuo 75% trae invece la sua origine dal mercato interbancario, notoriamente con scadenze brevi. E qui è la prima debolezza. Con la propria raccolta sostanzialmente a breve (1-12/24 mesi) o a medio termine (5 anni), essa finanzia impieghi (cioè mutui ipotecari) con lunghe scadenze (10, 15, 20 anni ed oltre).

La seconda debolezza risiede nel fatto che solo un quarto della sua raccolta proviene da risparmiatori che hanno acceso depositi vincolati (ad 1, 5 o anche 10 anni), ma comunque redimibili prima della scadenza, ancorché con penalità varie.

Il business di Northern Rock è sano. Ma il *timing* della raccolta e degli impieghi è temporalmente sfasato. In una situazione di normalità, ciò non crea problemi, perché mai i risparmiatori ritireranno contemporaneamente e tutti insieme i loro depositi. In una situazione di eccezionale illiquidità del mercato monetario interbancario, le richieste di ritiro dei depositi possono provocare molto affanno finanziario, con conseguente incapacità di fronteggiare i propri impegni. Ecco perché pur in presenza di una banca sana, la paura di perdere i propri risparmi che stava assalendo i depositanti della banca inglese, poteva non solo farla "saltare", ma estendersi come un contagio all'intero sistema bancario.

Il tempestivo intervento delle Autorità britanniche sostanziatosi in una garanzia pubblica circa i depositi e in una congrua iniezione di 23 miliardi di sterline, ha consentito di "salvare" non solo la banca in questione, ma l'intero sistema bancario. La garanzia pubblica dello Stato nei confronti dei depositanti della Northern Rock è stato l'antibiotico necessario per sconfiggere il germe della paura e per fermare ogni ulteriore *bank run*.

Il fallimento della Northern Rock poteva cioè essere provocato non dai mutui "sub prime", ma dal panico dei depositanti. Il collasso avrebbe poi colpito non soltanto le banche con impieghi tossici quali i mutui "sub prime" e i connessi prodotti finanziari, ma anche quelle sostanzialmente sane.

La crisi si poteva trasformare in crisi bancaria generalizzata, colpendo indiscriminatamente tutte le banche, quelle malate e quelle sane. La FSA (Financial Services Authority) ha ammesso l'esistenza di notevoli lacune nella sua attività di supervisione della Northern Rock. Il Governo ha annunciato piani per rafforzare il ruolo della Bank of England nel controllo delle attività bancarie ai fini della stabilità del sistema bancario e finanziario.

Anche Bradford & Bingley, altro primario soggetto bancario operante nel mercato dei mutui immobiliari, è stato nazionalizzato nel primo semestre del 2008 dopo il fallimento di numerosi tentativi di iniezione di capitali azionari freschi da parte dei suoi azionisti e di investitori privati. La rete dei suoi sportelli è stata venduta al gigante spagnolo Santander, proprietario già delle britanniche Abbey National e Alliance & Leicester.

A dicembre 2008 anche altre banche annunciano operazioni tese a consolidarsi, aumentando le proprie

